

4

STORIE
della settimana

Un bambino iperattivo non si ripara come un'auto. Ma curando tutta la famiglia

Mommy, magnifico film in uscita, ci racconta la sindrome da deficit d'attenzione. Una patologia sempre più comune che divide gli esperti sulle cause e sulle cure. Per molti è il segno di qualcosa che non funziona nella nostra società e di riflesso in casa. E non basta un farmaco a guarirla, occorre anche insegnare ai nostri figli a sopportare le frustrazioni date dalle regole, quelle scolastiche in primo luogo. Insomma, bisogna essere genitori maturi. A costo di fare una psicoterapia per diventarlo

di Antonella Fiori



MOMMY

Sopra, Anne Dorval, 54 anni, e Antoine Olivier Pilon, 17, protagonisti del film *Mommy*, nelle sale dal 4 dicembre. È la storia di Diane, costretta ad andare a riprendersi il figlio Steve dal collegio: non lo vogliono più, è troppo irrequieto e pericoloso, dopo che ne ha fatta un'altra delle sue, dando fuoco alla mensa e ferendo un compagno. La direttrice scuote la testa: il destino di Steve e dei ragazzi come lui è segnato. Meglio rinchiuderli in qualche ospedale, se la famiglia non regge.

Steve è un ragazzone con la zazzera bionda che bacia la mamma alla fermata del bus e poi fa le linguacce alla signora di fianco. Steve canta Bocelli al karaoke e si rotola sul prato. Steve ha incendiato la mensa del collegio. Steve ha il disturbo di iperattività e di attenzione. Per la direttrice della scuola, così come per il mondo intero, è un ragazzo malato, pericoloso, ingestibile. Per sua madre è un figlio da amare. È la storia di *Mommy*, splendido film dell'enfant prodige Xavier Dolan (25 anni), Premio della giuria a Cannes. Ma che cosa è la sindrome di disturbo di attenzione e di iperattività? Quella malattia che i manuali di psichiatria classificano sotto il nome di Adhd (Attention Deficit Hyperactivity Disorder) e che colpisce milioni di bambini nel mondo? È davvero una malattia oppure, come pare suggerire questo lungometraggio, ci sbagliamo? Il dibattito è aperto, fra coloro che si schierano con la biologia (e propendono per la cura farmacologica, a base di Ritalin, un sedativo) e coloro che la inquadrano all'interno di un disagio sociale e familiare. «Un problema di grandissima attualità», spiega Fabio Tognassi, psichiatra e psicoterapeuta, membro dell'onlus Gianburrasca, attiva su questi temi: «In ogni classe elementare di Milano ci sono uno o due bambini affetti da questa sindrome». Autore del libro *Il bambino iperattivo* (FrancoAngeli), lo psichiatra è un vero esperto in materia. **Che cosa è esattamente la sindrome di iperattività?** «Un sintomo infantile classificato in una nuova categoria clinica solo negli ultimi 10 anni. Da allora è stata diagnosticata a ▶



IL REGISTA PRODIGIO Anne Dorval con il regista canadese Xavier Dolan, 25. Per *Mommy* Dolan si è ispirato alla sua biografia di ex bambino difficile, con un padre assente e una madre costretta a fronteggiare ogni difficoltà: «Possiamo tranquillamente dire che il protagonista sono io. Purtroppo ero troppo vecchio per interpretarlo, ma ho ancora tanta rabbia dentro», racconta. Con questa sua "vendetta emotiva", Dolan si è aggiudicato il Premio della giuria a Cannes, ex æquo con Jean-Luc Godard.

STORIE

della settimana

moltissimi bambini, non perché prima non ci fosse, semplicemente perché oggi ha una "carta d'identità". Si manifesta con il disturbo di attenzione associato all'opposizione alle regole».

Ma è una malattia?

«Secondo la teoria dei biologi, sì. Io, come molti altri, credo che sia un sintomo legato ai nostri tempi. All'epoca di Freud i disagi dei bambini erano diversi, per esempio fobia, inibizione, paura. Oggi abbiamo a che fare con manifestazioni opposte: assenza di paura, assenza di inibizione, iperattività».

Quindi essere iperattivi è il segno di un disagio?

«Sì, è il sintomo. Ecco perché curarlo solo con i farmaci è sbagliato: si può rimuovere l'effetto, quindi l'irrequietezza del bambino, ma non si agisce sulle cause».

Come si manifesta?

«La vivacità infantile ha origini dalla vitalità psichica di tutti i bambini e si incanala, per esempio, nel gioco, che fa spendere energie, richiedendo regole, organizzazione e dando piacere in cambio. Un bambino che manifesta la sindrome di Adhd spende invece energie senza legarle ad alcuna forma: le dissipa, disperdendole in modo anarchico. Lo stesso vale a scuola: questi ragazzini non riescono a stare alle regole, fanno fatica a stare seduti, a stare attenti alle lezioni, non si concentrano. Può accadere che escano dalla classe improvvisamente».

Quando un genitore se ne può accorgere?

«Se ne potrebbe rendere conto molto presto, ma sempre meno genitori riescono a stare accanto ai figli piccoli. Per questo, normalmente, i sintomi vengono colti all'ingresso nella socialità. Cioè in prima elementare, quando il bambino per la prima volta deve relazionarsi con l'altro, rendere conto ai maestri, obbedire, applicarsi. In quel momento vengono fuori le prime problematiche. Il film racconta un episodio molto realistico: la mensa è uno



THIRTEEN - 13 ANNI (2003)
Da sinistra Melanie (Holly Hunter, 56), parrucchiera a domicilio e divorziata, con la figlia Tracy (Evan Rachel Wood, 27), studentessa modello, fino all'arrivo di una nuova compagna di classe, la trasgressiva Evie (Nikki Reed). Che Tracy inizierà a imitare, facendo non pochi disastri.



Webphoto

...E ORA PARLIAMO DI KEVIN (2011)

Per diventare madre di Kevin (Rocky Duer, 8), Eva (Tilda Swinton, 54) mette da parte ogni ambizione, trasferendosi in provincia. Ma il bimbo passa dal provocatorio mutismo infantile alla ribellione adolescenziale. E a 16 anni fa una strage a scuola. Mentre Kevin è in carcere, Eva è costretta ad abbandonare il suo quartiere e vive tra mille sensi di colpa, interrogandosi sulle proprie responsabilità.

dei momenti più critici».

Perché proprio la mensa?

«Perché è un momento poco strutturato: tavoli, posate, altri suoni. Più confusione c'è, e più questi ragazzini vanno in confusione».

Ragazzini che non si riescono a gestire, né a casa né a scuola. La cura è un farmaco? Lei che cosa ne pensa?

«Non sono contrario a priori. Ma andrebbe usato solo nei casi più gravi. E prescritto da uno psichiatra abbinato a una psicoterapia. Lo psicofarmaco può essere impiegato per aiutare il bambino a entrare in relazione con gli altri, ma non con la pretesa di "aggiustare" un figlio che non funziona bene, come se fosse un'automobile».

Lei chiama in causa i genitori. Perché?

«Questa sindrome ha un'origine sociale e una legata al modo di vivere la famiglia. Oggi viviamo nella dittatura del "tutto e subito": non coltiviamo la cultura della rinuncia, che è invece il presupposto dell'educazione. Per dirla con Freud: si cresce quando si impara a tollerare la frustrazione e la frustrazione comporta per forza il rinunciare a qualcosa. L'ordine sociale oggi è completamente

sovertito: i genitori stessi per primi si mettono contro gli insegnanti in difesa dei figli, delegittimando così regole e leggi. Quante volte, davanti alla nota di un maestro, un genitore protesta in difesa del bambino? Ciò accade perché troppo spesso siamo preoccupati di farci amare: non siamo noi la conferma per nostro figlio, ma cerchiamo conferme da lui. Tutto questo, combinato a un ambiente familiare poco maturo, genera il terreno fertile per la sindrome di Adhd».

Come si curano questi bambini?

«Con un percorso combinato. E una psicoterapia che coinvolga necessariamente anche i genitori. I quali non devono negare la realtà, considerando un figlio affetto da questo disturbo come qualcosa che non dipende da loro. Bisogna dare ascolto alla scuola, perché un insegnante è spesso il primo a notare certi sintomi».

Che rischi corrono questi ragazzini?

«Se non vengono curati alcuni di loro possono sviluppare, in età adulta, comportamenti criminali. In pratica, se da piccoli non è intervenuta la famiglia e la scuola, da grandi può intervenire la legge».